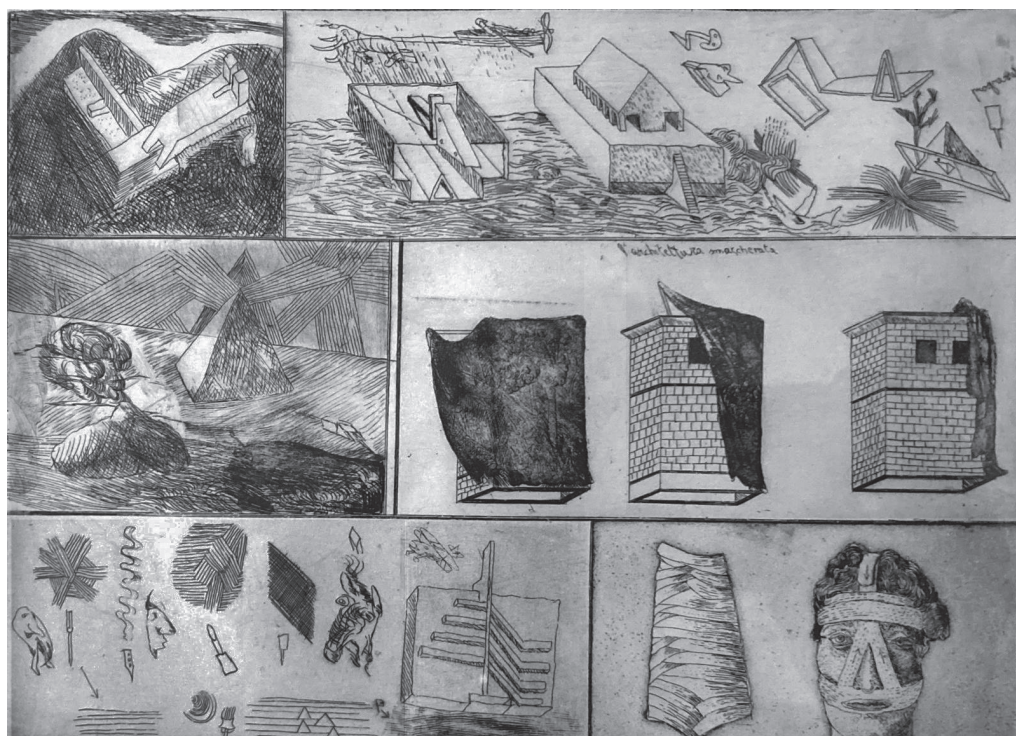


PATRIMONI
HERITAGES

G. Strappa editoriale, *Patrimoni in trasformazione e lo spirito della Costituzione* - **S. Settis**, *Intervista* - **G.A. Neglia**, *Paesaggi culturali e patrimonio paesaggistico: processi trasformativi dinamici di tracce e memorie* - **M. Alhinai**, *Intervista* - **F. Almutlaq**, **M.L. Garzoli**, **B. Ho**, *Foster + Partners e la progettazione con il patrimonio culturale nella Penisola Arabica* - **S. Protasoni**, *Ripensare il paesaggio come patrimonio. Il caso del bacino del Po* - **R. Belibani**, **P. Ciotoli**, *Tracce persistenti e memoria dell'archeologia dell'acqua nel Rione Esquilino, da Porta Maggiore fino ad Spem Veterem* - **A. Brunelli**, *Il territorio agrario come tutela del patrimonio urbano: il caso di Tolfa* - **S. Dharmo**, *Processi territoriali e storici come valori urbani. Aulona (Vlora), Albania: dalle origini all'occupazione romana* - **Y. Ouaguani**, *Il patrimonio, dalla cultura alla civiltà, e dalla civiltà...* - **L. Pellegrino**, **G. Testa**, *Il Trittico: il dettaglio che costruisce il paesaggio. Dal pensiero di Schinkel alla definizione di un metodo* - **L. Pujia**, *Contesti della conoscenza: il progetto di architettura per il paesaggio culturale* - **A. Raffa**, *Paesaggi di Bonifica del XX Secolo. L'Architettura dell'Ecologia Politica Fascista nell'Agro Pontino e le sue eredità* - **L. Velo**, **M. Pace**, **E. Scattolin**, *Ecopublica. Operare il cambiamento all'interno del paesaggio in trasformazione* - **M. Maretto**, *La Forma della Città come Patrimonio. Tra Morfologia e Rigenerazione Urbana* - **D. Fiorani**, *Materiale/digitale. Strategie e strumenti per la gestione conservativa del patrimonio storico urbano* - **M. Naretto**, *Interpretazione delle forme del patrimonio storico alle origini della conservazione urbana. L'Italia di Charles Buls* - **G. Canestrino**, **R. Lucente**, *Forme urbane in erosione. Interpretazioni sull'architettura delle fortezze "alla moderna", tra permanenza e impermanenza* - **A. Crudeli**, *La Celebrazione della Morfologia Medievale. Dall'Archivio di Massimo Carmassi a Pisa* - **N. Delledonne**, *Patrimonio architettonico e memoria culturale. Questioni di progetto per il prossimo futuro* - **C.M.R. Luschi**, **A. Vezzi**, *Akko romana* - **M. Marino**, *Venezia, Patrimonio del Progetto Urbano Proattivo* - **M. Michieletto**, **V. Mukanya Bay**, *La rinascita dell'architettura tropicale a Kinshasa. Tradizione e modernità nei progetti di edifici pubblici sul Boulevard Triomphal* - **G. Mondaini**, **F. Chiacchiera**, *Strati. Strategie di rigenerazione urbana. Il caso del centro di Ancona e del suo patrimonio costruito e archeologico come laboratorio "a cielo aperto"* - **R. Salamouni**, *Vitalità dell'abitazione a sala centrale. Il caso degli edifici ottomani e delle "case borghesi" libanesi* - **G. Salimei**, **M. Astone**, *Germogli Taranto. Il progetto di riuso come sistema integrato tra architettura, città e paesaggio* - **M. Ieva**, *Il patrimonio moderno: tradizione rinnovata e avanguardia riformatrice nel contesto culturale plastico-murario ed elastico-ligneo* - **G. Leoni**, *"Nella pasta densa del divenuto"* - **C. Angarano**, *Le due città. Un progetto per Napoli* - **L. Barontini**, *La Firenze Ideale nei disegni di Leonardo Savioli* - **T. Berretta**, *La specificità del patrimonio moderno. Costruire una continuità: un caso studio* - **M. Bovati**, **K. Santus**, **G. Semprebbon**, *Interpretare il patrimonio materiale e immateriale attraverso la pratica architettonica: un confronto tra due centri di comunità* - **C. De Boni**, *Parola alle rovine. Le architetture di Ugo Colombari e Giuseppe De Boni per Massenzio* - **S. Piscicella**, *Il ruolo delle crisi energetiche nella trasformazione del patrimonio costruito minore. Reinvenzione dell'abitare* - **H. Ribeiro da Costa**, **R. Leão Rego**, *Il concetto di rendimento e le nuove aree urbane: una lettura brasiliana* - **L. Romagni**, **G. Menzietti**, *Se tutto è patrimonio niente è patrimonio. La valutazione critica del passato recente* - **M. Sergio**, *Derive museografiche. Il paesaggio inciso del patrimonio rupestre del Parque Arqueológico do Vale do Côa* - (ENGLISH TEXT INSIDE)

U+D urbanform and design

Reg. Trib. Roma N°149 del 17 giugno 2014
info@urbanform.it

Direttore_Editor

Giuseppe Strappa, Univ. Roma Tre

Vicedirezione_Co-Editors

Paolo Carlotti, Univ. Sapienza Roma

Matteo Ieva, Polit. di Bari

Marco Maretto, Univ. di Parma

Alessandro Merlo, Univ. di Firenze

Caporedattore_Assistant Editor

Giulia Annalinda Neglia, Polit. di Bari

Redazione_Editorial Team

Giovanni Battista Cocco, Univ. di Cagliari

Giuseppe Francesco Rociola, Polit. di Bari

Nicola Scardigno, Polit. di Bari

Mariangela Turchiarulo, Polit. di Bari

Progetto grafico e composizione_Graphic design

Antonio Camporeale, SSBAP Polit. di Bari

Collaboratori_Collaborators

Francesca Musanti, Univ. di Cagliari

Roberto Cosma Damiano Simone, Polit. di Bari

Collaboratori esteri_Collaborators abroad

Youpei Hu, Univ. of Nanjing

Sérgio Padrão Fernandes, Univ. of Lisboa

Pierre Gauthier, Univ. Concordia Montreal

Comitato Scientifico_Scientific Committee

Giuseppe C. Arcidiacono, Univ. di R. Calabria

Luis A. de Armiño Pérez, Univ. Polit. de Valencia

Enrico Bordogna, Polit. di Milano

Eduard Bru, Univ. Polit. de Catalunya

Brenda Case Sheer, Univ. of Utah

Giancarlo Cataldi, Univ. di Firenze

Michael P. Conzen, Univ. of Chicago

Carlos F. L. Dias Coelho, Univ. de Lisboa

Luigi Franciosini, Univ. RomaTre

Jörg H. Gleiter, TU Berlin

Pierre Larochelle, Univ. Laval

Nicola Marzot, TU Delft

Vicente Mas Llorens, Univ. Polit. de Valencia

Gianpiero Moretti, Univ. Laval Québec

Vitor Oliveira, Univ. de Porto

Attilio Petruccioli, Univ. Sapienza Roma

Franco Purini, Univ. Sapienza Roma

Carlo Quintelli, Univ. di Parma

Ivor Samuels, Univ. of Birmingham

Marco Trisciuglio, Polit. di Torino

Processo di pubblicazione degli articoli

La rivista *U+D urbanform and design* adotta un processo di valutazione e revisione dei contributi presentati dagli autori in forma anonima avvalendosi della collaborazione di due revisori (double-blind peer review). Gli autori che intendono pubblicare i propri contributi sulla rivista, sono invitati a presentare una proposta secondo le forme indicate nella call. Le proposte sono valutate dalla direzione della rivista sulla base di criteri di qualità riferibili soprattutto alla congruenza con le finalità della rivista, originalità, innovatività e rilevanza dell'argomento trattato, rigore metodologico e chiarezza espositiva, impatto nella comunità scientifica. Per le proposte accettate, la redazione invita gli autori a presentare lo scritto completo in italiano e in inglese (per gli stranieri è obbligatoria la sola lingua inglese). La procedura di valutazione avviene attraverso il giudizio di due revisori, esterni al comitato di redazione. La direzione individua, per ciascun contributo presentato, i nomi dei due revisori in relazione alla loro specifica competenza. I riferimenti che possono attribuire la paternità all'autore non compaiono nei files inviati ai revisori. Nel caso di discordanza tra i due pareri, il contributo è inviato a un terzo revisore, la cui valutazione consente di ottenere la maggioranza del giudizio. La valutazione e le indicazioni dei Revisori vengono comunicate agli Autori che procedono alla stesura finale del contributo. La decisione finale sulla pubblicazione del contributo spetta comunque al Direttore. Ove dovesse verificarsi una sostanziale modifica allo scritto da parte dell'Autore, la Direzione può decidere di riattivare il processo di valutazione.

Articles publishing process

U+D urbanform and design journal adopts an anonymous process of evaluation and review of the contributions presented, with the collaboration of two reviewers (double-blind peer review). Authors wishing to publish their contributions in the journal are invited to submit a proposal according to the forms indicated in the call. The proposals are evaluated by the direction of the journal considering quality criteria above all concerning the congruence with the aims of the journal, originality, innovation and relevance of the topic, methodological rigor and clarity of presentation, impact on the scientific community. The editorial board invites the authors of the accepted proposals to present the complete text in Italian and English (for foreigners only the English language is mandatory). The evaluation process takes place through the valuation of two reviewers external to the editorial board. The journal direction will choose, for each contribution submitted, the names of the two reviewers selected for their specific competence. References that can make authorship recognized by the reviewers will not appear in the files sent to them. In the event of a divergence between the two opinions, the contribution will be sent to a third reviewer, whose valuation allows to obtain the majority of the opinion. The evaluation and indications of the Reviewers will be communicated to the Authors who will proceed to the final writing. The final decision on the publication of the contribution rests, however, with the Director. Should a substantial modification by the author to the written document occur, the editors may decide to activate the evaluation process again.

tab edizioni

© 2025 Gruppo editoriale Tab s.r.l.

viale Manzoni 24/c

00185 Roma

www.tabedizioni.it

Prima edizione giugno 2025/First edition June 2025

ISSN print 2612-3754

ISBN print 979-12-5669-191-3

e-ISSN 2384-9207

e-ISBN 979-12-5669-192-0

L'Editore è a disposizione degli eventuali proprietari di diritti sulle immagini riprodotte nel caso in cui non si fosse riusciti a chiedere la debita autorizzazione. Chiuso in redazione nel giugno 2025.

The publisher is available to any owners of the images rights in the event that it has not been possible to request due authorization. Closed by the editorial board in June 2025.

Consultabile su/Available on: <https://www.urbanform.it/>

Indice_Contents

2025_anno XII_n.22/23

Editoriale_Editorial

- E| Giuseppe Strappa 8
Patrimoni in trasformazione e lo spirito della Costituzione
Heritages in transformation and the spirit of the Constitution

Riflessioni_Reflections

- R| Giuseppe Strappa 10
Sei domande a Salvatore Settis sul consumo del patrimonio storico
Six questions to Salvatore Settis on the consumption of historical heritage

Saggi | Il paesaggio come patrimonio culturale

Essays | Landscape as cultural heritage

- 1| Giulia Annalinda Neglia 18
Paesaggi culturali e patrimonio paesaggistico: processi trasformativi dinamici di tracce e memorie
Cultural and heritage landscapes: the dynamic, transformative processes of traces and memories

- 2| Giulia Annalinda Neglia 26
Alcune domande a Majeda Alhinai sul concetto di patrimonio e sull'intelligenza architettonica dello spazio pubblico
Some questions to Majeda Alhinai on the concept of heritage and of the architectural intelligence of public spaces

- 3| Fadwa Almutlaq, Maria Letizia Garzoli, Bryan Ho 32
Foster + Partners e la progettazione con il patrimonio culturale nella Penisola Arabica
Foster + Partners and designing with Cultural Heritage in the Arabian Peninsula

- 4| Sara Protasoni 44
Ripensare il paesaggio come patrimonio. Il caso del bacino del Po
Rethinking Landscape as Cultural Heritage. The Case of the Po River Basin

Punti di vista_Viewpoints

- 1| Rosalba Belibani, Pina Ciotoli 54
Tracce persistenti e memoria dell'archeologia dell'acqua nel Rione Esquilino, da Porta Maggiore fino ad Spem Veterem
Persistent Traces and Memory of the Hydraulic Archaeology of the Esquiline District, from Porta Maggiore to ad Spem Veterem

2 Alessandro Brunelli	60
<i>Il territorio agrario come tutela del patrimonio urbano: il caso di Tolfa</i> <i>The rural territory as urban heritage protection: the case of Tolfa</i>	
3 Sotir Dhamo	66
<i>Processi territoriali e storici come valori urbani. Aulona (Vlora), Albania: dalle origini all'occupazione romana</i> <i>Territorial and historical processes as values. Aulona (Vlora), Albania: from genesis to the roman occupation</i>	
4 Yassine Ouagueni	72
<i>Il patrimonio, dalla cultura alla civiltà, e dalla civiltà...</i> <i>Heritage, from culture to civilisation, and from civilisation...</i>	
5 Luigi Pellegrino, Graziano Testa	78
<i>Il Triptico: il dettaglio che costruisce il paesaggio. Dal pensiero di Schinkel alla definizione di un metodo</i> <i>The Triptych: the detail that builds the landscape. From Schinkel's thought to the definition of a method</i>	
6 Laura Pujia	84
<i>Contesti della conoscenza: il progetto di architettura per il paesaggio culturale</i> <i>Contexts of knowledge: architecture for the cultural landscape</i>	
7 Alessandro Raffa	90
<i>Paesaggi di Bonifica del XX Secolo. L'Architettura dell'Ecologia Politica Fascista nell'Agro Pontino e le sue eredità</i> <i>Twentieth-Century Reclaimed Landscapes. The architecture of Fascist Political Ecology in the Agro Pontino and Its Path Dependencies</i>	
8 Luca Velo, Michela Pace, Elisa Scattolin	96
<i>Ecopubblica. Operare il cambiamento all'interno del paesaggio in trasformazione</i> <i>Ecopubblica. Operating change within the transforming landscape</i>	
Saggi Città, architettura e patrimonio storico <i>Essays City, architecture and historical heritage</i>	
1 Marco Maretto	104
<i>La Forma della Città come Patrimonio. Tra Morfologia e Rigenerazione Urbana</i> <i>The Form of the City as Heritage. Between Urban Morphology and Regeneration</i>	
2 Donatella Fiorani	112
<i>Materiale/digitale. Strategie e strumenti per la gestione conservativa del patrimonio storico urbano</i> <i>Material/digital. Strategies and tools for the conservation management of urban historical heritage</i>	
3 Monica Naretto	124
<i>Interpretazione delle forme del patrimonio storico alle origini della conservazione urbana. L'Italia di Charles Buls</i> <i>The Interpretation of Historic Heritage Forms at the Origins of Urban Conservation: Charles Buls' Italy</i>	

Punti di vista_ *Viewpoints*

- 1| Giuseppe Canestrino, Roberta Lucente 138
Forme urbane in erosione. Interpretazioni sull'architettura delle fortezze "alla moderna", tra permanenza e impermanenza
Urban forms in erosion. Interpretations on the architecture of "alla moderna" fortresses between permanence and impermanence
- 2| Andrea Crudeli 144
La Celebrazione della Morfologia Medievale. Dall'Archivio di Massimo Carmassi a Pisa
Celebrating Medieval Morphology. From Massimo Carmassi's archive in Pisa
- 3| Nicola Delledonne 150
Patrimonio architettonico e memoria culturale. Questioni di progetto per il prossimo futuro
Architectural heritage and cultural memory. Design issues for the near future
- 4| Cecilia Maria Roberta Luschi, Alessandra Vezzi 156
Akko romana
Roman Akko
- 5| Marco Marino 162
Venezia, Patrimonio del Progetto Urbano Proattivo
Venice, Heritage of Proactive Urban Design
- 6| Manlio Michieletto, Victor Mukanya Bay 168
La rinascita dell'architettura tropicale a Kinshasa. Tradizione e modernità nei progetti di edifici pubblici sul Boulevard Triomphal
The Rebirth of Tropical Architecture in Kinshasa. Tradition and Modernity in the Public Building Projects on Boulevard Triomphal
- 7| Gianluigi Mondaini, Francesco Chiacchiera 174
Strati. Strategie di rigenerazione urbana. Il caso del centro di Ancona e del suo patrimonio costruito e archeologico come laboratorio "a cielo aperto"
Layers. Strategies for urban regeneration. The case of Ancona's historic center and its built and archaeological heritage as an "open-air" laboratory
- 8| Rita Salamouni 180
Vitalità dell'abitazione a sala centrale. Il caso degli edifici ottomani e delle "case borghesi" libanesi
Vitality of the central-hall dwelling. The case of the Ottoman dwellings and the Lebanese "Bourgeois houses"
- 9| Guendalina Salimei, Michele Astone 186
Germogli Taranto. Il progetto di riuso come sistema integrato tra architettura, città e paesaggio
Germogli Taranto. The reuse project as an integrated system linking architecture to the city and its landscape

Saggi | Eredità e avanguardia del Moderno

Essays | *Legacy and avant-garde of the Modern*

- 1| Matteo Ieva 194
Il patrimonio moderno: tradizione rinnovata e avanguardia riformatrice nel contesto culturale plastico-murario ed elastico-ligneo
The modern heritage: renewed and reforming tradition in the plastic-masonry and elastic-ligneous cultural context

2 Giovanni Leoni	204
<i>“Nella pasta densa del divenuto”</i>	
<i>“In the dense paste of becoming”</i>	

Punti di vista_ Viewpoints

1 Claudia Angarano	214
<i>Le due città. Un progetto per Napoli</i>	
<i>Two cities. A project for Naples</i>	
2 Luca Barontini	220
<i>La Firenze Ideale nei disegni di Leonardo Savioli</i>	
<i>The Ideal Florence in the drawings of Leonardo Savioli</i>	
3 Tommaso Berretta	226
<i>La specificità del patrimonio moderno. Costruire una continuità: un caso studio</i>	
<i>The Specificity of Modern Heritage. Building Continuity: A Case Study</i>	
4 Marco Bovati, Kevin Santus, Gerardo Sempredon	232
<i>Interpretare il patrimonio materiale e immateriale attraverso la pratica architettonica: un confronto tra due centri di comunità</i>	
<i>Interpreting tangible and intangible heritage through architectural practice: a comparison between two community centers</i>	
5 Camilla De Boni	238
<i>Parola alle rovine. Le architetture di Ugo Colombari e Giuseppe De Boni per Massenzio</i>	
<i>Word to the ruins. Ugo Colombari and Giuseppe De Boni's architecture for Massenzio</i>	
6 Susanna Piscicella	244
<i>Il ruolo delle crisi energetiche nella trasformazione del patrimonio costruito minore. Reinvenzione dell'abitare</i>	
<i>The role of energy crises in the transformation of the smaller built heritage. Reinvention of dwelling</i>	
7 Higor Ribeiro da Costa, Renato Leão Rego	250
<i>Il concetto di rendimento e le nuove aree urbane: una lettura brasiliana</i>	
<i>The concept of “rendimento” and the new urban areas: a Brazilian analysis</i>	
8 Ludovico Romagni, Giulia Menzietti	256
<i>Se tutto è patrimonio niente è patrimonio. La valutazione critica del passato recente</i>	
<i>If everything is heritage nothing is heritage. The critical evaluation of the recent past</i>	
9 Marianna Sergio	262
<i>Derive museografiche. Il paesaggio inciso del patrimonio rupestre del Parque Arqueológico do Vale do Côa</i>	
<i>Beyond conservation. The resilience of the ancient for the design of the contemporary city. The case of the Roman Theater in Lisbon</i>	

Recensioni e Notizie *_Book Reviews & News*

- R1| Valerio Palmieri, *Costruire intorno al vuoto. Le scene urbane di Alessandro Anselmi* (Michele Beccu) 270
Valerio Palmieri, *Building around emptiness. The urban scenes of Alessandro Anselmi* (Michele Beccu)
- R2| Giovanni Battista Cocco (a cura di), *Bernard Huet. Elogio della continuità in architettura. Scritti scelti* (Gino Malacarne) 272
Giovanni Battista Cocco (edited by), *Bernard Huet. Praise of continuity in architecture. Selected writings* (Gino Malacarne)
- R3| Sérgio Padrão Fernandes, João Silva Leite, Carlos Dias Coelho, *More than buildings Learning from Portuguese Building Typology* (Francesca Musanti) 274
Sérgio Padrão Fernandes, João Silva Leite, Carlos Dias Coelho, *More than buildings Learning from Portuguese Building Typology* (Francesca Musanti)
- R4| Mariangela Turchiarulo, *Tulou. La casa-fortezza del Fujian* (Edoardo Narne) 276
Mariangela Turchiarulo, *Tulou. The fortress-houses of Fujian* (Edoardo Narne)
- R5| Maurizio Oddo, *L'Albero dell'Architettura* (Marcello Sèstito) 278
Maurizio Oddo, *The Tree of Architecture* (Marcello Sèstito)
- R6| Manlio Michieletto, *Comporre la Siedlung. Il progetto della Niddatal di Ernst May, Francoforte 1925-1930. L'Anger come archetipo della struttura formale* (Federica Visconti) 280
Manlio Michieletto, *Compose the Siedlung. Ernst May's Niddatal project, Frankfurt 1925-1930. The Anger as an archetype of the formal structure* (Federica Visconti)
- N1| Anna Riciputo 282
Terrae Aquae. L'Italia e l'Intelligenza del Mare. Biennale Architettura 2025 10 maggio - 23 novembre 2025. Padiglione Italia ai Giardini dell'Arsenale, Venezia
Terrae Aquae. Italy and the Intelligence of the Sea. Architecture Biennale 2025, May 10 - November 23; Italian Pavilion at the Giardini dell'Arsenale, Venice
- N2| Giovanni Battista Cocco 284
Gino Malacarne, Architetture, Mostra Progetti; 8 ottobre 2024 - 5 novembre 2024; Università degli Studi di Cagliari, aula "Stefano Asili", Cagliari
Gino Malacarne, Architecture, Exhibition; 8 October 2024 - 5 November 2024; University of Cagliari, "Stefano Asili" room, Cagliari
- N3| Nicola Scardigno 285
Immaginari urbani. Viaggio tra fondamento e utopia, Mostra di disegni e architetture di Franz Prati, 18 ottobre 2024, Museo Archeologico di Santa Scolastica, Bari
Urban imaginaries. Journey between foundation and utopia; October 18, 2024; St. Scholastica Archaeological Museum, Bari
- N4| Roberto Cosma Damiano Simone 286
Il giardino storico come opera d'arte tra ingegno e natura, Convegno, 9 novembre 2024, Palazzo delle Arti Beltrani, Trani
The historic garden as a work of art between creativity and nature; 9 November 2024, Palazzo delle Arti Beltrani, Trani

Il ruolo delle crisi energetiche nella trasformazione del patrimonio costruito minore

Reinvenzione dell'abitare

Susanna Pisciella

Dipartimento di Culture del progetto, Università IUAV di Venezia

E-mail: pisciella@iuav.it

The role of energy crises in the transformation of the smaller built heritage. Reinvention of dwelling

Keywords: *Senergy crisis, dwelling self-sufficiency, hortus conclusus, re-territorialization*

Abstract

If any advantage resides in energy crises, it is precisely that of reorienting ourselves within a territory and an environment with which we are losing all kinds of contact. Starting again from the domestic scale to formulate new attitudes to self-sufficiency has several reasons, from the numerical incidence of residential buildings on the built heritage to the domestic dimension as the privileged place in which, more than elsewhere, the habits of everyday life are settled. The objective is twofold, on the one hand pointing to a slower but more solid ecological transformation; on the other hand to an equally slow but fundamental social transformation, which passes through the recovery of lost skills to regain within the current human model of homo consumens the autonomy and freedom of homo faber.

Recursively, since the second half of the twentieth century, energy crises have increasingly taken the form of great opportunities to suspend the frantic and blind rush to which we are subjected daily and to which we subject everything around us. A haste dictated not so much by the desire to achieve some goal more quickly, but by the need not to lose positions (Rosa, 2015). There are many serious overlapping crises in our time, climate crisis, humanitarian crisis, labor crisis, health crisis, social crisis, etc., but one in particular seems to urge the economy, and therefore politics, more than the others: energy crises. The 1973 oil crisis led to the first reflections in Western literature on the need to self-impose limits on unbridled growth and consumption (Club of Rome, 1972). The crisis also initiated interesting studies on passive bioclimatic systems of buildings, taking advantage of geographical peculiarities for a renewed connection of architecture with the environment (Olgay, 1962), studies that were later abandoned and that today constitute an interesting pool of studies. The 1970s also brought the imposition of an Austerity that involved the entire West and led to the launch, starting in 1976, of a regulatory system oriented toward the containment of energy loss. The path, after repeated refinements first national and, beginning in 1992, EU, led to the

Ricorsivamente, dalla seconda metà del Novecento, le crisi energetiche si configurano sempre più come grandi occasioni di sospensione della frenetica e cieca corsa cui siamo sottoposti quotidianamente e cui sottoponiamo tutto ciò che ci circonda. Una fretta dettata non tanto dal desiderio di raggiungere più rapidamente qualche obiettivo, ma dalla necessità di non perdere posizioni (Rosa, 2015). Sono molte le gravi crisi che si sovrappongono nel nostro tempo, crisi climatica, umanitaria, lavorativa, sanitaria, sociale, etc., ma una in particolare sembra sollecitare l'economia, e dunque la politica, più delle altre: le crisi energetiche. La crisi petrolifera del 1973 portò alle prime riflessioni nella letteratura occidentale sulla necessità di auto-imporsi dei limiti alla crescita sfrenata e ai consumi (Club di Roma, 1972). La crisi avviò anche interessanti studi sui sistemi bioclimatici passivi degli edifici, sfruttando le peculiarità geografiche per un rinnovato legame dell'architettura con l'ambiente (Olgay, 1962), studi che furono poi abbandonati e che oggi costituiscono un bacino interessante di studi. Gli anni Settanta portarono inoltre all'imposizione di una Austerità che coinvolse tutto l'Occidente e condusse al varo, a partire dal 1976, di un sistema normativo orientato al contenimento delle dispersioni energetiche. Il percorso, dopo ripetuti perfezionamenti prima nazionali e, a partire dal 1992, comunitari, ha portato alle direttive EPBD oggi in vigore, rafforzando la spinta della risposta al cambiamento climatico che ha poi portato al Green Deal Europeo. La recente crisi energetica e gli alti costi di fornitura generati dal conflitto russo-ucraino hanno diffuso nei singoli cittadini il desiderio di riconquistare una qualche forma di autosufficienza dell'abitare, in un contesto geopolitico sempre più teso e imprevedibile.

Se nelle crisi energetiche risiede un qualche vantaggio è proprio quello di ri-orientarci all'interno di un mondo del quale scopriamo, ogni volta, di sapere sempre meno. Nell'ultimo secolo l'allungarsi delle linee di produzione continua a recidere progressivamente i legami con l'ambiente e il suo sistema rischi-risorse ben noti al modello di *homo faber* ma sconosciuti a noi, sempre più confinati al ruolo di consumatori passivi, di *homo consumens* (Bauman, 2021). Paradossalmente un antico, pur privo del potente apparato tecnico-scientifico sul quale possiamo contare oggi per mappare, rielaborare, fare previsioni, etc, sapeva del mondo molto più di quanto ne sappiamo noi, in quanto la mole di dati numerici che elaboriamo da un computer all'altro è in realtà astratta, poco servibile. Nessuno di noi sarebbe oggi in grado di riparare i propri strumenti di lavoro o di vita quotidiana, del resto il capitalismo tecnologico genera una crescente alienazione tra noi e l'ambiente in cui viviamo. E questo è dovuto alla tipologia stessa dello sguardo della tecnica sul mondo, "sguardo da nessun luogo", astratto e per ciò stesso teso a recidere le micro relazioni interne a ogni territorio, sguardo de-territorializzante (Deleuze, Guattari, 2017). Inevitabilmente, perché la tecnica per garantire efficienza opera in vitro, sospendendo singolarità di luoghi e persone, assumendo il territorio come un'immensa omogeneità sulla quale potere applicare indifferentemente gli stessi standard ovunque. Salvo poi accorgerci come il grande patrimonio sia al contrario il risultato, ogni volta, degli attriti che inevitabilmente si generano all'interno di ogni luogo e come gli sforzi, le particolari tattiche (De Certeau, 2010) messe in campo per familiarizzare ogni nuova

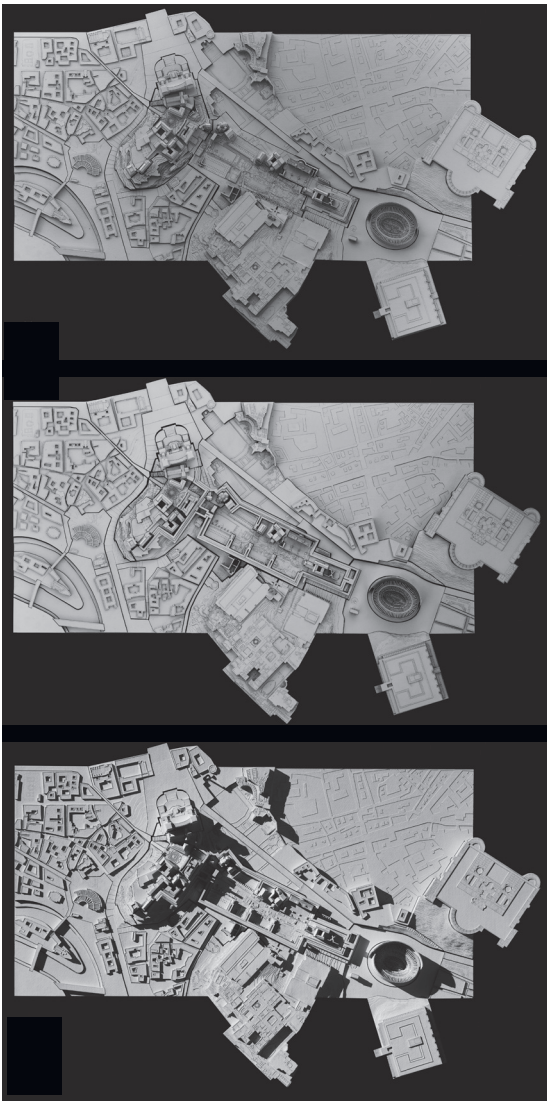


Fig. 1 - Progetto per Fori Romani, Roma (2020-2021).
Relatore, prof. Renato Rizzi.
Laureandi, Ludovico Dal Piccol, Angelica Stern, Alvise Rittà Ziliotto. Strutture, ing. Armando Mammino. Fotografie, arch. Lorenzo Sivieri.

Project for Roman Forums, Rome (2020-2021).
Supervisor, Prof. Renato Rizzi.
Undergraduates, Ludovico Dal Piccol, Angelica Stern, Alvise Rittà Ziliotto. Structures, engineer Armando Mammino. Photographs, arch. Lorenzo Sivieri.

opera generino una singolarità che le strategie calate dall'alto, in astratto, non potranno mai tentare di raggiungere. È quel patrimonio che oggi mantiene economicamente buona percentuale dell'antico continente. E il patrimonio di domani dovremmo costruirlo oggi, mentre da oltre mezzo secolo riusciamo solo a costruire l'informe di una periferia che si dilata omogenea ovunque, da Mestre a Pechino. E non è esente nemmeno un caso limite come Venezia. Qui l'impossibilità di espandersi nell'acqua trova sfogo nel frazionamento selvaggio all'interno dei palazzi. Dietro facciate immutate cresce una periferia che dilania un patrimonio tra i più preziosi, silenziosamente.

Questa energia alla dissoluzione e omogenizzazione si applica a tutto e a tutti, senza esclusioni. Paesaggio e architettura, per l'impatto che hanno nel quotidiano e anche solo per il nome che portano, rendono più evidenti che in altri ambiti le contraddizioni. Architettura è un nome bicefalo, *archè* e *téchne*, quasi una formula alchemica a testimonianza di quanto sia importante l'equilibrio tra i due termini, in ogni caso preceduti dall'*archè*, il patrimonio mitico-simbolico (immateriale) alla guida del contenuto funzionale-tecnologico (materiale, occasionale). Oggi il rapporto è completamente sbilanciato sulla tecnica, al punto da chiedersi se abbia più senso parlare di architettura. Del resto il processo di sgretolamento inizia proprio dalle università, in ogni campo, dalla parcellizzazione del sapere in settori disciplinari che istruiscono esperti in specifiche mansioni e non formano a un punto di vista responsabile. Anche l'università sarebbe un patrimonio da tutelare attualizzandone continuamente la tensione originaria. Altrimenti sempre di più la cultura conosce il suo momento unitario solo nell'industria culturale, nel suo status di prodotto (Adorno, Horkheimer, 2010).

La scienza e la tecnica hanno la tendenza a produrre una totale alienazione

EPBD directives in force today, strengthening the momentum of the climate change response that later led to the European Green Deal. The recent energy crisis and high supply costs generated by the Russian-Ukrainian conflict have spread a desire among individuals to regain some form of self-sufficiency in living, in an increasingly tense and unpredictable geopolitical context.

If any advantage resides in energy crises, it is precisely that of reorienting ourselves within a world about which we discover, each time, that we know less and less. In the last century, the lengthening of production lines continues to progressively sever ties with the environment and its risk-resource system well known to the homo faber model but unknown to us, increasingly confined to the role of passive consumers, of homo consumens (Bauman, 2021). Paradoxically, an ancient man, though lacking the powerful technical-scientific apparatus we can rely on today to map, rework, make predictions, etc., knew far more about the world than we do, as the mass of numerical data we process from one computer to the next is actually abstract, unserviceable (De Lillo, 1985). None of us today would be able to repair our own tools of work or daily life; after all, technological capitalism generates a growing alienation between us and the environment in which we live. And this is due to the very typology of technique's gaze on the world, a "gaze from nowhere", abstract and for that very reason tending to sever the micro relations internal to each territory, a de-territorializing gaze (Deleuze, Guattari, 2017). Inevitably, because technique to ensure efficiency operates in vitro, suspending singularities of places and people, assuming the territory as an immense homogeneity on which to be able to apply indifferently the same standards everywhere. Except that we then realize how the great heritage is on the contrary the result, each time, of the frictions that are inevitably generated within each place, and how the efforts, the particular tactics (De Certeau, 2010) put in place to familiarize each new work generate a singularity that strategies dropped from above, in the abstract, can never attempt to achieve. It is that heritage that today economically maintains a good percentage of the ancient continent. And tomorrow's heritage we should be building it today, while for more than half a century we have only been able to build the formlessness of a suburbia that spreads homogeneously everywhere from Mestre to Beijing. And not even a borderline case like Venice is exempt. Here the impossibility of expanding into the water finds an outlet in the wild fractionation within the buildings. Behind unchanged facades grows a suburbia that tears apart one of the most precious heritages, silently.

This energy to dissolution and homogenization applies to everything and everyone, without exclusion. Landscape and architecture, because of the impact they have in everyday life and even just because of the name they bear, make the contradictions more evident than in other areas. Architecture is a bicephalic name, *archè* and *téchne*, almost an alchemical formula testifying to how important the balance between the two terms is, in each case preceded by *archè*, the mythical-symbolic heritage (immaterial) driving the functional-technological content (material, occasional). Today the relationship is completely unbalanced on technique, to the point of wondering whether it makes sense to talk about architecture anymore. After all, the crumbling process starts right from the universities, in every field, from the compartmentalization of knowl-

edge into subject areas that educate experts in specific tasks and do not train to a responsible point of view. The university would also be a heritage to be protected by continuously updating its original tension. Otherwise, more and more culture knows its unitary moment only in the culture industry, in its product status (Adorno, Horkheimer, 2010).

Science and technology have a tendency to produce total alienation from reality, making the world increasingly mediated and ultimately foreign. Science looks at the world with the indifference of the a-situated gaze. The look at things is mediated by titanic systems of procedures, safety protocols, by a set of devices that have so altered the lens of our gaze that we no longer have the skills to really look at the world. And this deficit results in the loss of personal responsibility to the world. So to alienated subjects such as we are today, what responsibility can one ask for with respect to an "ecological transition", which by the way, if it does not grow from below, if it does not become natural, is meaningless. The word "sustainability" today is so overused that it has become a neutral, meaningless. It has no seductive power, only the imposition of a sequence of deadlines chasing each other until 2050.

Technique insinuates itself into all knowledge by offering itself as a facilitating tool only to end up assuming its purpose (Severino, 2006), and this is a centuries-old process, which we notice more clearly and violently today. A process that in architecture and in the reading of the territory becomes more manifest at the end of the seventeenth century, when Cartesian culture is projected onto cartography, imposing a zenith mono-focal and the metric-scalar relationship for a representation that loses in evocative-experiential content to become a table of spatial calculation (Pisciella, 2024). The medieval location of places was being replaced by the homogeneous extension of space, infinitely repeatable, always the same (Farinelli, 2009). Ideal basis for the construction of the great distribution network with the Industrial Revolution, further dislocation of territory in the network of flows in which we are now immersed. And, by a phenomenon of precession of the image, the representation of the real ended up becoming in turn a model for the construction of the real. It is no longer the map that represents the world, but it is the world that increasingly takes on the appearance of a map, which is progressively reduced to the abstract graph of road, rail infrastructure; to the colored ganglia of the subway when we descend to the urban scale, grids that have nothing to do with the real morphology, with the heritage of a place. A process of de-territorialization dissolves geographies into a continuum of flows that transit indefinitely and uninterruptedly (Tagliapietra, 2015), in a world that becomes increasingly in the image and likeness of the Internet, in which it is difficult to inhabit. Assuming virtuality, it imparts a frenetic flow to people and things, instantaneous financial and informational flows from one side of the globe to the other configures a new geography made of servers and cables rather than territory. We always design spaces, de-territorializations, except to realize, each time, that space is not habitable, because only places are. Stadium, from which space, is a unit of measurement, and it says a uniformity and homogeneity that does not exist except in abstractions of thought, or in Cartesian, digital, virtual space. Space is thought, places are inhabited. Space is an infinitely repeatable continuum; place is unique, singular (Tagliapietra, 2001).

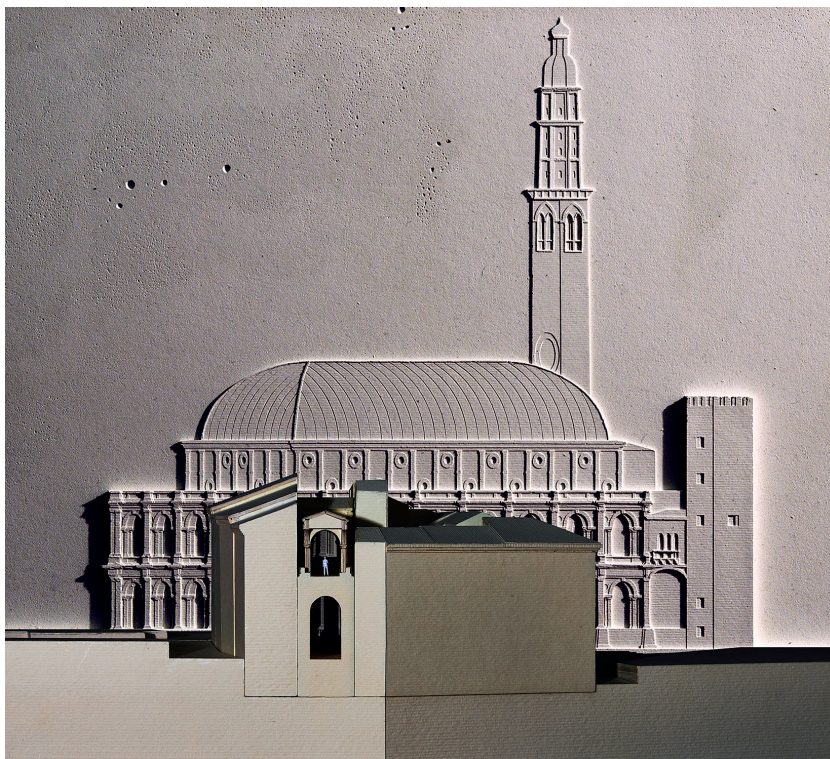


Fig. 2 - Progetto per Vicenza, Monte Berico (2018-2019). Relatore, prof. R. Rizzi. Laureandi, F. Rigon, M. Simonetti. Tutor, arch. S. Pisciella. Strutture, ing. A. Mammino. Fotografie, L. Sivieri.

Project for Vicenza, Monte Berico (2018-2019). Supervisor, Prof. R. Rizzi. Graduands, F. Rigon, M. Simonetti. Tutor, arch. S. Pisciella. Structures, Eng. A. Mammino. Photographs, L. Sivieri.

rispetto alla realtà, rendendo il mondo sempre più mediato e, alla fine, estraneo. La scienza guarda il mondo con l'indifferenza dello sguardo a-situato. Lo sguardo sulle cose è mediato da sistemi titanici di procedure, protocolli di sicurezza, da un insieme di dispositivi che hanno talmente alterato la lente del nostro sguardo, che non abbiamo più le competenze per guardare veramente il mondo. E questo deficit si traduce nella perdita di responsabilità personale verso il mondo. Dunque a soggetti alienati quali siamo oggi, quale responsabilità si può chiedere rispetto a una "transizione ecologica", che per altro, se non cresce dal basso, se non diviene naturale, non ha alcun senso. La parola "sostenibilità" oggi è talmente abusata da essere diventata un neutro, insignificante. Non ha alcun potere seduttivo, solo l'imposizione di una sequenza di scadenze che si rincorrono fino al 2050.

La tecnica si insinua in ogni sapere offrendosi come strumento di facilitazione per poi finire con l'assumerne la finalità (Severino, 2006) e questo è un processo secolare, di cui oggi ci accorgiamo con più evidenza e violenza. Un processo che in architettura e nella lettura del territorio diviene più manifesto a fine Seicento, quando sulla cartografia si proietta la cultura cartesiana, imponendo una mono-focale zenitale e il rapporto metrico-scalare per una rappresentazione che perde in contenuto evocativo-esperienziale per divenire una tavola di calcolo spaziale (Pisciella, 2024). Alla locazione medievale di luoghi andava sostituendo l'estensione omogenea dello spazio, infinitamente ripetibile, sempre uguale (Farinelli, 2009). Base ideale per la costruzione della grande rete di distribuzione con la Rivoluzione Industriale, ulteriore dislocazione del territorio nel reticolo di flussi in cui oggi siamo immersi. E, per un fenomeno di precessione dell'immagine, la rappresentazione del reale ha finito con il diventare a sua volta modello per la costruzione del reale. Non è

più la mappa a rappresentare il mondo, ma è il mondo che assume sempre di più le sembianze di una mappa, che si riduce progressivamente al grafo astratto delle infrastrutture stradali, ferroviarie; ai gangli colorati della metropolitana quando si scende alla scala urbana, reticoli che non hanno nulla a che fare con la morfologia reale, con il patrimonio di un luogo. Un processo di de-territorializzazione dissolve le geografie in un continuum di flussi che transitano indefinitamente e ininterrottamente (Tagliapietra, 2015), in un mondo che diviene sempre più a immagine e somiglianza di internet, in cui è difficile abitare. Assumendone la virtualità, imprime uno scorrere frenetico a persone e cose, flussi finanziari e informativi istantanei da una parte all'altra del globo configura una nuova geografia fatta di server e cavi più che di territorio. Progettiamo sempre spazi, de-territorializzazioni, salvo poi accorgerci, ogni volta, che lo spazio non è abitabile, perché solo i luoghi lo sono. *Stadion*, da cui spazio, è una unità di misura, e dice una uniformità e omogeneità che non esistono se non nelle astrazioni del pensiero, oppure nello spazio cartesiano, digitale, virtuale. Lo spazio si pensa, i luoghi si abitano. Lo spazio è un continuum ripetibile all'infinito, il luogo è unico, singolare (Tagliapietra, 2001).

Hortus conclusus, un processo di ri-territorializzazione

A partire dalla grande crisi petrolifera del 1973 e, più recentemente, con la crisi energetica del 2022, l'ipotesi del decentramento rispetto alla grande rete di distribuzione delle risorse fossili sta diventando sempre più una prospettiva di stabilità rispetto alla vulnerabilità del quadro geopolitico internazionale, oltre che una possibile risposta al cambiamento climatico. Il decentramento in qualche modo richiamerebbe quella che è stata una condizione secolare dell'architettura, da sempre costruita adattandosi a territorio e clima, da cui la grande ricchezza e articolazione di soluzioni formali e tipologiche. Tuttavia il quadro ideologico e metodologico nel quale è inscritto il Green Deal, improntato alla massima standardizzazione comunitaria e, non di meno, la fretta imposta ai recepimenti nazionali, espongono l'intera operazione a un nuovo funambolismo tra grande occasione di valorizzazione e, viceversa, ennesima estesa compromissione del paesaggio, come ai tempi della massiccia ricostruzione postbellica. La rete si configura come uno spartiacque fondamentale all'interno del patrimonio architettonico e paesaggistico in quanto catalizzatore di quel processo che porta, a inizio Novecento, e poi con la ricostruzione del secondo dopoguerra, alla dissoluzione della città compatta in favore del pulviscolo edilizio diffuso nel territorio.

La possibilità di un approvvigionamento continuo di energia ha favorito nel Movimento Moderno e poi nella normativa di quegli anni – L.1150/1942 – un processo di dilatazione per il quale, se fino ad allora il sistema urbano formava un tessuto continuo in grado di contenere le dispersioni, improvvisamente la massiccia ricostruzione postbellica perde tutta l'inerzia termica della compattezza. Perde anche tutto il patrimonio conoscitivo termo-fisico più minuto, originato dall'attrito con i diversi luoghi, sezioni e curvature stradali adatte ad attirare la ventilazione estiva nelle zone calde o, piuttosto, a deviare i venti freddi in montagna, la sapiente disposizione di finestre, schermature, porticati, spessori dei muri, orientamento, colori degli intonaci, etc. (Pracchi, 2013) a mitigazione, anche nei casi rurali isolati, tanto degli eccessi dell'inverno quanto degli eccessi dell'estate. La ricerca si concentra sul patrimonio residenziale in quanto rappresentante dell'85% del costruito. Le case realizzate prima del 1945 rappresentano appena il 26% del patrimonio residenziale nazionale (Istat, 2011) perciò i tre quarti delle abitazioni si potrebbero assumere non solo altamente disperdenti, ma privi di qualsiasi dispositivo di mitigazione, lasciando all'impiantistica il compito di compensare tutti i deficit, secondo la dizione per la quale *smart design*, la progettazione ipertecnologica, sarebbe in realtà un *unconscious design*, una progettazione interamente a carico degli impianti.

Le direttive energetiche e gli ingenti strumenti premiali messi a disposizione per le ristrutturazioni profonde potrebbero oggi configurare un riscatto ar-

Hortus conclusus, a process of re-territorialization

Since the great oil crisis of 1973 and, more recently, with the energy crisis of 2022, the hypothesis of decentralization with respect to the great fossil resource distribution network is increasingly becoming a prospect of stability with respect to the vulnerability of the international geopolitical framework, as well as a possible response to climate change. Decentralization would somehow recall what has been a centuries-old condition of architecture, which has always been built by adapting to territory and climate, hence the great richness and articulation of formal and typological solutions. However, the ideological and methodological framework in which the Green Deal is inscribed, marked by maximum community standardization and, no less, the haste imposed on national transpositions, expose the whole operation to a new tightrope walk between a great opportunity for enhancement and, conversely, yet another extensive compromise of the landscape, as in the days of massive postwar reconstruction. The network is configured as a fundamental watershed within the architectural and landscape heritage as a catalyst for the process that leads, in the early twentieth century, and then with post-World War II reconstruction, to the dissolution of the compact city in favor of the building dust spread throughout the territory.

The possibility of a continuous supply of energy fostered in the Modern Movement and then in the legislation of those years – L.1150/1942 – a process of expansion whereby, if until then the urban system formed a continuous fabric capable of containing dispersion, suddenly the massive postwar reconstruction loses all the thermal inertia of compactness. It also loses all the more minute thermo-physical cognitive heritage originated from friction with different places, street sections and curvatures suited to attract summer ventilation in hot areas or, rather, to deflect cold winds in the mountains, the skillful arrangement of windows, screens, porches, wall thicknesses, orientation, plaster colors, etc. (Pracchi, 2013) to mitigate, even in isolated rural cases, both the excesses of winter and the excesses of summer. The research focuses on the residential stock as representing 85 percent of the built-up area. Houses built before 1945 account for just 26 percent of the national residential stock (Istat, 2011) so three-quarters of dwellings could be assumed to be not only highly dispersive, but devoid of any mitigation devices, leaving it to plant design to compensate for all deficits, according to the dictum that smart design, hyper-technological design, would actually be unconscious design, a design entirely borne by installations.

The energy directives and the substantial bonus tools made available for deep renovations could today configure an architectural redemption of postwar buildings, reconnecting them to the landscape in which they are embedded, while the package of standardized interventions from north to south imparts a further spin on the loss of landscape identity, applying the same coats and solar panels everywhere, in spite of the different potentialities and energy resources present in different territories, and the ever-increasing need to combat heat more than cold in our latitudes.

The "Autarchy of Dwelling" project conducted at Luav University, focuses on an idea of ecology, oikos-logos that coincides with that of economy, oikos-nomos, both hinged in an oikos that is the environment understood as the individual terri-

tories we inhabit, their taking care of by each. The aim is to reactivate the circularity between the needs of living and the singularity of each place through systems of energy self-production, rainwater harvesting and food self-production. The aim, in addition to containing consumption, is to regain lost skills, skills that until recently were common domain and made community. Those skills, intangible heritage rooted in different landscapes, today could offer a contribution in the abatement of energy, water, food poverty, fostering a renewed bond, a new connivance with the territory. In this sense, the project fits within the decarbonization perspective of the Green Deal, but with a critical approach to technological capitalism within which the Green Deal would like to quickly solve the transition, because, precisely, it would end up being only a temporary transition and not a permanent transformation, also risking generating continuous contradictions. In fact, the original sin of the Green Deal is the desire to transform all devices currently on the market (heat-engine cars with electric cars, etc.) without changing the habits of us consumers in any way. A cyclopean plan of disposal and reproduction, with the associated high ecological and economic costs, without this huge operation changing much, if not accelerating the "disposable" habit of our market, among the biggest obstacles of ecological transformation. Because a genuine economy and ecology inevitably presupposes durability, the possibility of repairing things, the ideal elimination of waste. An important laboratory of reuse was the first energy crisis, the embargo imposed on the fascist government by the United Nations in the 1930s, which led to producing energy by exploiting biofuels, gasogen, reusing all food waste to produce textiles, soaps, etc. The first manual on solar energy also dates back to that period (Vinaccia, 1939). Although Italian legislation on reuse of building materials is slow, a new attitude toward selective deconstruction of derelict factories and shattering to produce new conglomerates is maturing. The growing demand for masonry thermal inertia to counter rising temperatures could meet the demolition market by producing thicker masonry more consistent with the Mediterranean architectural landscape, in lieu of polyurethane coats, which are polluting the environment and the landscape. The project restarts from the house as the place par excellence of the formulation of living habits. A specific focus on the territory of northeastern Italy records a well-established attitude to self-sufficiency, evidenced not only by the high adherence to the ecobonus-type bonuses made available for residence, but also by the long tradition of metalmezzadria, which today is experiencing a new season in the new generations, a new interest in the home garden as a guarantee of quality and as a recovery of lost skills. The case studies examined concern residential buildings predating the second industrial revolution, that is, the construction of the energy distribution network and post 1945. The intent of the efficiency project is, on the one hand, to enhance the thermo-physical endowment of the former, preserving the architectural devices peculiar to each climatic geography. On the other hand, on the other hand, to redeem the architectural poverty of the post-1945 buildings, reconnecting them through passive devices to the more intimate dynamics of the territory in which they fit. Off-grid in this context represents not only an attempt to abandon large-scale fossil consumption and reconnect the lost umbilical cord between architecture and na-

chitettonico degli edifici del dopoguerra, riconnettendoli al paesaggio in cui sono inseriti, mentre il pacchetto degli interventi standardizzato da nord a sud imprime un ulteriore giro di vite alla perdita di identità del paesaggio, applicando ovunque gli stessi cappotti e pannelli solari, a dispetto delle diverse potenzialità e risorse energetiche presenti nei diversi territori, e delle sempre maggiori esigenze di contrastare il caldo più che il freddo alle nostre latitudini. Il progetto "Autarchia dell'abitare" condotto presso l'università Luav, mette al centro una idea di *ecologia, oikos-logos* che coincide con quella di *economia, oikos-nomos*, ambedue incardinate in un *oikos* che è l'ambiente inteso come i singoli territori che abitiamo, la loro presa in cura da parte di ciascuno. Lo scopo è riattivare la circolarità tra le esigenze dell'abitare e la singolarità di ogni luogo attraverso sistemi di autoproduzione energetica, raccolta dell'acqua piovana e autoproduzione alimentare. La finalità, oltre al contenimento dei consumi, è riconquistare competenze perdute, capacità che fino a poco tempo fa erano dominio comune e facevano comunità. Quelle competenze, patrimonio immateriale radicato nei diversi paesaggi, oggi potrebbe offrire un contributo nell'abbattimento della povertà energetica, idrica, alimentare, favorendo un rinnovato legame, una nuova connivenza con il territorio. In questo senso il progetto si colloca all'interno della prospettiva di decarbonizzazione del green Deal, ma con un approccio critico nei confronti del capitalismo tecnologico all'interno del quale il Green Deal vorrebbe risolvere rapidamente la transizione, perché, appunto, finirebbe col trattarsi solo di una transizione temporanea e non di una trasformazione permanente, rischiando inoltre di generare continue contraddizioni. Infatti il peccato originale del Green Deal è dato dalla volontà di trasformare tutti i dispositivi attualmente sul mercato (autoveicoli a motore termico con autoveicoli elettrici, etc) senza modificare in alcun modo le abitudini di noi consumatori. Un piano ciclopico di smaltimento e riproduzione, con i relativi alti costi ecologici e economici, senza che questa enorme operazione possa cambiare molto, se non accelerare la consuetudine "usa e getta" del nostro mercato, tra i maggiori ostacoli della trasformazione ecologica. Perché una autentica economia e ecologia presuppone inevitabilmente la durata, la possibilità di riparare le cose, l'ideale eliminazione dello scarto. Un importante laboratorio di riuso è stata la prima crisi energetica, l'embargo imposto al governo fascista dalle Nazioni Unite negli anni Trenta, che hanno portato a produrre energia sfruttando biocombustibili, il gasogeno, a riutilizzare tutti gli scarti alimentari per produrre tessuti, saponi, etc. A quel periodo risale anche il primo manuale sull'energia solare (Vinaccia, 1939). Sebbene la normativa italiana in materia di riuso dei materiali edilizi sia lenta, sta maturando una nuova attitudine verso la decostruzione selettiva delle fabbriche in abbandono e la frantumazione per la produzione di nuovi conglomerati. La crescente richiesta di inerzia termica muraria per contrastare le temperature sempre più alte potrebbe incontrare il mercato delle demolizioni producendo murature più spesse e più coerenti con il paesaggio architettonico mediterraneo, in vece dei cappotti poliuretani, inquinanti per l'ambiente e per il paesaggio. Il progetto riparte dalla casa in quanto luogo per eccellenza della formulazione delle abitudini dell'abitare. Uno specifico focus sul territorio del Nord Est italiano registra una consolidata attitudine all'autosufficienza, testimoniata non solo dall'alta adesione alle premialità di tipo ecobonus messe a disposizione per la residenza, ma anche dalla lunga tradizione di metalmezzadria che oggi vive una nuova stagione nelle nuove generazioni, un nuovo interesse per l'orto domestico come garanzia di qualità e come recupero di competenze perdute. I casi studio presi in esame riguardano edifici residenziali anteriori alla seconda rivoluzione industriale, ovvero alla costruzione della rete di distribuzione energetica e posteriori al 1945. L'intento del progetto di efficientamento è, da una parte, valorizzare la dote termofisica dei primi, conservando i dispositivi architettonici peculiari per ogni geografia climatica. Dall'altra parte invece riscattare la povertà architettonica degli edifici posteriori al 1945, riconnettendoli attraverso dispositivi passivi alle dinamiche più intime del territorio in cui si inseriscono. Il distacco dalla rete in questo contesto non rappresenta solo il tentativo di abbandonare il grande consumo fossile e riallacciare il cordone ombelicale andato perduto

tra architettura e natura, ma anche la necessità di staccarsi dalla rete come sistema culturale, immaginario spaziale che promuove una progressiva alienazione dal territorio. *Off-grid* come promozione di una inversione, una lenta ri-territorializzazione.

Questo tipo di approccio richiederebbe oggi una totale inversione del punto di vista, a cominciare dai laboratori di progettazione, antepoendo al sistema procedurale-tecnico una nuova educazione *Bildung*, capacità di visione. Perché la vista è un dono, riscoprirlo continuamente è nostra responsabilità. Se è diventato difficile vedere il patrimonio immateriale che si nasconde nell'invisibile dei luoghi, ancora più difficile è diventato vedere ciò che è lì nella sua evidenza. I lavori mostrati in queste pagine sono esercizi di riappropriazione della vista, progetti che, in luoghi particolarmente significativi e delicati, tentano di ricostruire la scena andata perduta sotto le nuove costruzioni o, viceversa, quella scena che è rimasta interrotta secoli fa e che oggi si tenta di accompagnare oltre il proprio tempo, attualizzandola. Un lavoro minuto di rappresentazione del reale, nella sua tridimensionalità fatta di ideale. Quanti più segni riportati tanti più vincoli a guidare il progetto verso una nuova fascinazione di quel luogo. Un lavoro paziente, ai confini tra metodologia e liturgia, per la riemersione della soggettività del territorio, nelle sue singolarità.

Nota

La ricerca fa parte del progetto "Autarchia energetica, idrica, alimentare, del sistema abitativo unifamiliare del Nord Est" finanziata dal PNRR - Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, Missione 4, Componente 2, Investimento 1.5, Ecosistema INEST- Interconnected Nord-Est Innovation, Spoke 4. Responsabili scientifici della ricerca: Susanna Piscicella, Gabriele Torelli, Elena Giacomello, Francesco Trovò.

Riferimenti bibliografici_References

- Adorno T., Horkheimer M. (2010) *Dialettica dell'Illuminismo*, Einaudi, Torino.
 Bauman Z. (2021) *Homo Consumens*, Il Margine, Trento.
 D'Angelis E. (2022) *Acque d'Italia*, Giunti, Milano.
 De Certeau M. (2010) *L'invenzione del quotidiano*, Feltrinelli, Milano.
 Deleuze G. (2017) *Mille piani. Capitalismo e schizofrenia*, Orthotes, Napoli.
 Farinelli F. (2009) *La crisi della ragione cartografica*, Einaudi, Torino.
 Frye N. (2018) *Il grande codice*, Vita e pensiero, Milano.
 Heidegger M. (2010) *Costruire, abitare, pensare*, Mimesis Edizioni, Milano.
 Koyré A. (1979) *Dal mondo chiuso all'universo infinito*, Feltrinelli, Milano.
 Pracchi V. (2013) *Efficienza energetica e patrimonio costruito*, Maggioli, Rimini.
 Nagel T. (2018) *Lo sguardo da Nessun luogo*, Mimesis, Milano.
 Olgyay V. (1962) *Design with Climate*, Princeton University Press, Princeton, New Jersey.
 Piscicella S. (2024) *Geo-mitografie*, Lettera Ventidue, Siracusa.
 Rosa H. (2015) *Accelerazione e alienazione*, Einaudi, Torino.
 Severino E. (2006) "Islam e Occidente, le stesse radici greche", in *Corriere della Sera*, 5 giugno.
 Tagliapietra A. (2015) *Cartografia intellettuale dell'Europa*, Mimesis, Milano.
 Zellini P. (2018) *La dittatura del calcolo*, Adelphi, Milano.

ture, but also the need to detach from the grid as a cultural system, a spatial imaginary that promotes a progressive alienation from the territory. *Off-grid* as promoting a reversal, a slow re-territorialization.

This kind of approach today would require a total reversal of the point of view, starting with design workshops, putting before the procedural-technical system a new education *Bildung*, capacity for vision. Because vision is a gift, continually rediscovering it is our responsibility. If it has become difficult to see the intangible heritage that is hidden in the invisible of places, it has become even more difficult to see what is there in its evidence. The works shown in these pages are exercises in the reappropriation of sight, projects that, in particularly significant and delicate places, attempt to reconstruct the scene that has been lost under new constructions or, conversely, that scene that was interrupted centuries ago and which today we attempt to accompany beyond its own time, actualizing it. A minute work of representing the real, in its three-dimensionality made of the ideal. As many signs reported as many constraints to guide the project toward a new fascination of that place. A patient work, on the border between methodology and liturgy, for the re-emergence of the subjectivity of the territory, in its singularities

Note

This research is part of the project "Energetic, water, food self-sufficiency of the North-Eastern housing system" financed by the PNRR-National Recovery and Resilience Plan, Mission 4, Component 2, Investment 1.5, Ecosistema INEST- Interconnected North-East Innovation, Spoke 4. Scientific coordinators of the research: Susanna Piscicella, Gabriele Torelli, Elena Giacomello, Francesco Trovò.

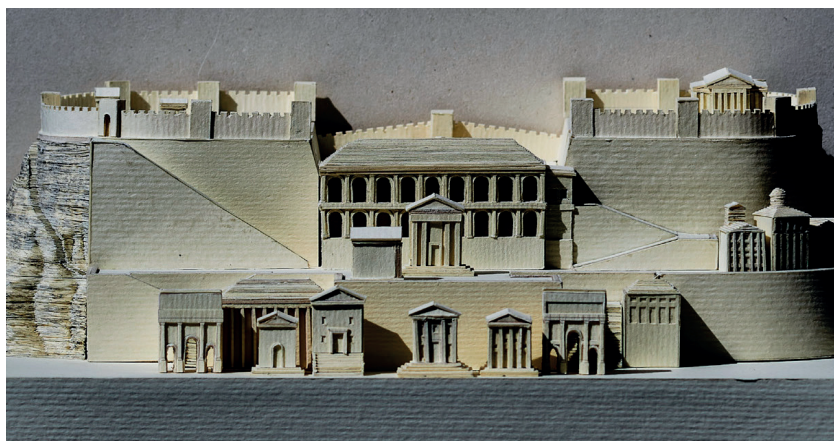


Fig. 3 - Il Campidoglio antico, Roma, restituzione dalla fonte iconografica di F. Nardini "Roma Antica", 1818, Roma. Modello di studio per il progetto per i Fori Romani, *ibidem* (Progetto per Fori Romani, Roma (2020-2021). Relatore, prof. Renato Rizzi. Laureandi, Ludovico Dal Piccol, Angelica Stern, Alvise Rittà Ziliotto. Strutture, ing. Armando Mammino. Fotografie, arch. Lorenzo Sivieri).

Il Campidoglio antico, Roma, restitution from the iconographic source by F. Nardini "Roma Antica", 1818, Roma. Study model for the Roman Forum Project, *ibidem* (Project for Roman Forums, Rome (2020-2021). Supervisor, Prof. Renato Rizzi. Graduates, Ludovico Dal Piccol, Angelica Stern, Alvise Rittà Ziliotto. Structures, engineer Armando Mammino. Photographs, arch. Lorenzo Sivieri).

